

L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE DI TORRE DI MARE (METAPONTO) E I SUOI RAPPORTI CON IL TERRITORIO. PRIMI DATI

di

GIOIA BERTELLI

L'insediamento medievale di Torre di Mare si situa ad immediato ridosso della odierna stazione ferroviaria di Metaponto (Matera) ed in linea d'aria a quasi 1 km verso S rispetto all'insediamento della Metaponto di età magno-greca e poi romana.

Le indagini archeologiche relative alle fasi di vita di quest'ultima hanno evidenziato che la città in età tardo antica aveva in parte occupato l'area della *polis* greca ed in parte la zona costiera ionica, la cd. "zona Mele", con edifici tipologicamente diversi (GIARDINO 1983; 1991). Nell'area del *castrum* è stato identificato un complesso costituito da una basilica cristiana priva di abside e da un battistero con vasca, ascritti alla prima metà del IV secolo. Nel corso del V secolo lo spazio all'interno della basilica venne frazionato in piccoli ambienti. L'ultima fase di vita risale alla prima metà del VI secolo; l'abbandono viene sancito dalla presenza di tre sepolture, di cui due femminili con corredi databili tra la fine del VI e la metà del VII secolo.

Nella "zona Mele" si è evidenziato un complesso con strutture adibite a magazzini, forse da mettere in relazione con una struttura portuale della seconda metà del IV secolo, distrutte da un incendio alla fine del V secolo ed in parte poi ricostruite (DE SIENA 1990; GIARDINO 1991). Nel secolo V Metaponto è ancora un centro commerciale attivo, mentre nel seguente sembra attraversare un periodo di crisi fino a spopolarsi e risultare ormai abbandonato tra la fine del VI ed il VII secolo. Tra VIII e XI secolo uno iato documentario e archeologico ci impedisce, per ora, di identificare il luogo in cui gli abitanti della Metaponto tardo antica si dovettero trasferire.

Secondo un'ipotesi formulata da G. Noyé l'abitato altomedievale con il relativo porto doveva trovarsi sulle sponde del lago di S. Pelagina (NOYÉ 1984; 1988), oggi scomparso, ma ubicabile nell'area antistante l'insediamento medievale di Torre di Mare verso Est. Tale spostamento andrebbe messo in relazione con il cambiamento del corso del fiume Basento verso Sud. Presso il lago di S. Pelagina furono, in effetti, rinvenute, alla fine del secolo scorso, alcune strutture relative ad un edificio e sepolture purtroppo prive di elementi datanti (LACAVA 1891). Dalla descrizione fattane sembrerebbe trattarsi di un edificio religioso. Attualmente il corso del Basento risulta spostato ancora più a sud ovest; tale fenomeno è stato messo in relazione con una alluvione risalente al 1243, accertata per il Bradano, ma ipotizzata per il Basento per la presenza, ancora riconoscibile sul territorio, di un alveo abbandonato (MARTIN 1993; BOENZI-GIURA LONGO 1994).

Nella *Chronica Monasterii Casinensis* all'anno 969 viene ricordato il passaggio per Taranto e Metaponto di Ottone II diretto in Calabria (M.G.H., *Scriptores*). Nel 1099 un abitato con il nome di *Metapontum* risulta citato in un documento con il quale Rodolfo Maccabeo assegna all'abbazia di S. Michele di Montescaglioso la metà delle terre che vi possedeva (TANSI 1746). Probabilmente il centro ricordato dovrebbe corrispondere all'insediamento di Torre di Mare. Da altri documenti si può ricostruire parte delle vicende che interessarono l'abitato medievale di Torre di Mare, il cui toponimo compare solo nel XIII secolo, mentre per tutto il XII la località risulta chiamata *civitas sancte Trinitatis*.

Al 1119 risale un documento in cui la contessa Emma, figlia del conte Ruggero, signora di Severiana, ed il figlio

Ruggero donano alla chiesa di S. Michele di Montescaglioso la metà dei proventi della *civitas S. Trinitatis*. Ancora del 1119 è un secondo documento in cui Emma, mentre risiedeva presso il *castrum* della *civitas S. Trinitatis*, dona a frate Hugo dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme alcune terre nei confini del Casale di Avenella e beni provenienti dalla gestione della *civitas S. Trinitatis*. Una riconferma della cessione di tali beni è ricordata in un documento del 1124 ad opera di Costanza, vedova di Boemondo, principe di Antiochia (TANSI 1746).

Dal *Chronicon Salernitanum* veniamo a sapere che il 3 aprile del 1121 il duca Guglielmo assieme a Costanza e a Tancredi, assedia il *castellum sancte Trinitatis, quod situm est super flumen Basantum et ceperunt illud in die "dominica in palmis mense Aprilis"* (R.I.S., VII, 1, p. 211). Nel 1146 Re Ruggero in due diplomi, conferma e concede a Raone, abate di Montescaglioso, le donazioni fatte al monastero da Emma: *...videlicet medietatem totius redditus Sanctae Trinitatis...* (TANSI 1746).

Altre informazioni provengono dallo spoglio di documenti di età normanno-sveva (WINKELMANN 1880). Nel 1197 Costanza, imperatrice e regina di Sicilia, conferma la donazione del padre Ruggero e di tutti i predecessori; tra i beni viene elencato il *tenimentum ...in pertinentiis Turris Maris*; nel 1222 Federico II riconferma agli abitanti di Montescaglioso i privilegi dei suoi predecessori *... terras, villas, ecclesias, possessiones, tenimenta, medietatem etiam totius redditus civitatis sancte Trinitatis que hodie dicitur Turrimaris*, sancendo così ufficialmente l'avvenuto cambiamento del nome della città; nel 1229 veniamo a conoscenza dell'esistenza nella località di un *novus portus* (HUILLARD-BREHOLLES 1857); tra il 1246 e il 1247 *Turris Maris* compare nell'elenco dei *Castra* che devono essere mantenuti efficienti, secondo gli ordini del sovrano svevo.

Altri documenti del XIII secolo attestano una certa vivacità dell'abitato: sappiamo dell'esistenza di uno Stefano notaio nel 1280 e nel 1284 (LACAVA 1891) e di due giudici a nome Ruggero e Leone; di un Pagano di Matera che custodiva i passi e le strade da Gravina a Torre di Mare (LACAVA 1891); che nel 1305 l'abitato pagava tasse per 26 once, 20 tari e 18 grana; si è calcolato quindi che vi dovessero essere 107 fuochi, cioè 535 persone (LACAVA 1891); nelle *Rationes Decimarum* del 1310 il clero di Torre di Mare risulta tassato per 6 tari (VENDOLA 1939).

Notizie interessanti sull'aspetto dell'abitato ci vengono dall'esame di due vedute della zona realizzate, una, agli inizi del XVIII secolo, l'altra, nella prima metà del secolo seguente.

La più antica si trova affrescata sul soffitto del salone della Curia Arcivescovile di Matera, assieme alle altre città e paesi facenti parte della diocesi agli inizi del 1700. In questa (Fig. 1) si scorgono, attornati dalle acque marine che si spingevano più verso l'interno rispetto ad oggi, un alto e massiccio torrione cilindrico, più largo alla base, sormontato da un corpo rientrante con un piccolo campanile a vela sulla sommità; una costruzione più bassa, con copertura del tetto a capanna; il tutto circondato da una cinta muraria a scarpa con una monumentale porta di accesso e torri cilindriche angolari con base a scarpa. Di lato, al di fuori della cinta, si erge un'alta costruzione di forma rettangolare a più piani sfalsati.

La seconda testimonianza è costituita da una incisione lasciataci dal Duca De Luynes che fu a Metaponto nel 1825 e 1828. Questa (Fig. 2) riproduce un corpo di fabbrica rettangolare, aggettante rispetto ad un secondo più basso e sormontato da merlature; sulla destra corre un tratto di un muro di cinta, di altezza inferiore rispetto alle altre costruzioni, da cui spicca una torre. Dinanzi a queste fabbriche si innalza una seconda costruzione, di proporzioni ridotte, coperta con tetto a capanna, identificabile col corpo di fabbrica isolato visto nell'affresco; verso est la copertura dell'edi-

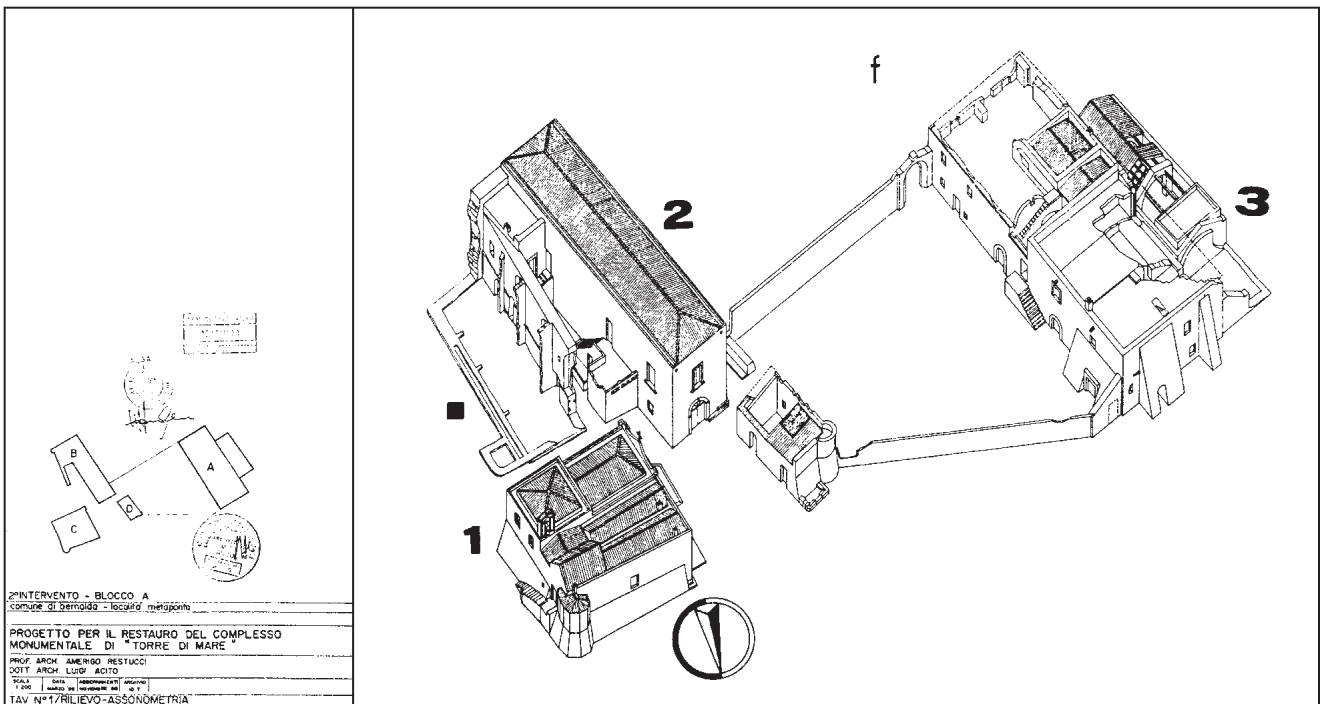


Fig. 1 – Matera, Palazzo Arcivescovile. Veduta di Torre di Mare agli inizi del XVIII secolo.

Fig. 2 – Veduta di Torre di Mare agli inizi del XIX secolo.

Fig. 3 – Gli edifici del complesso di Torre di Mare.

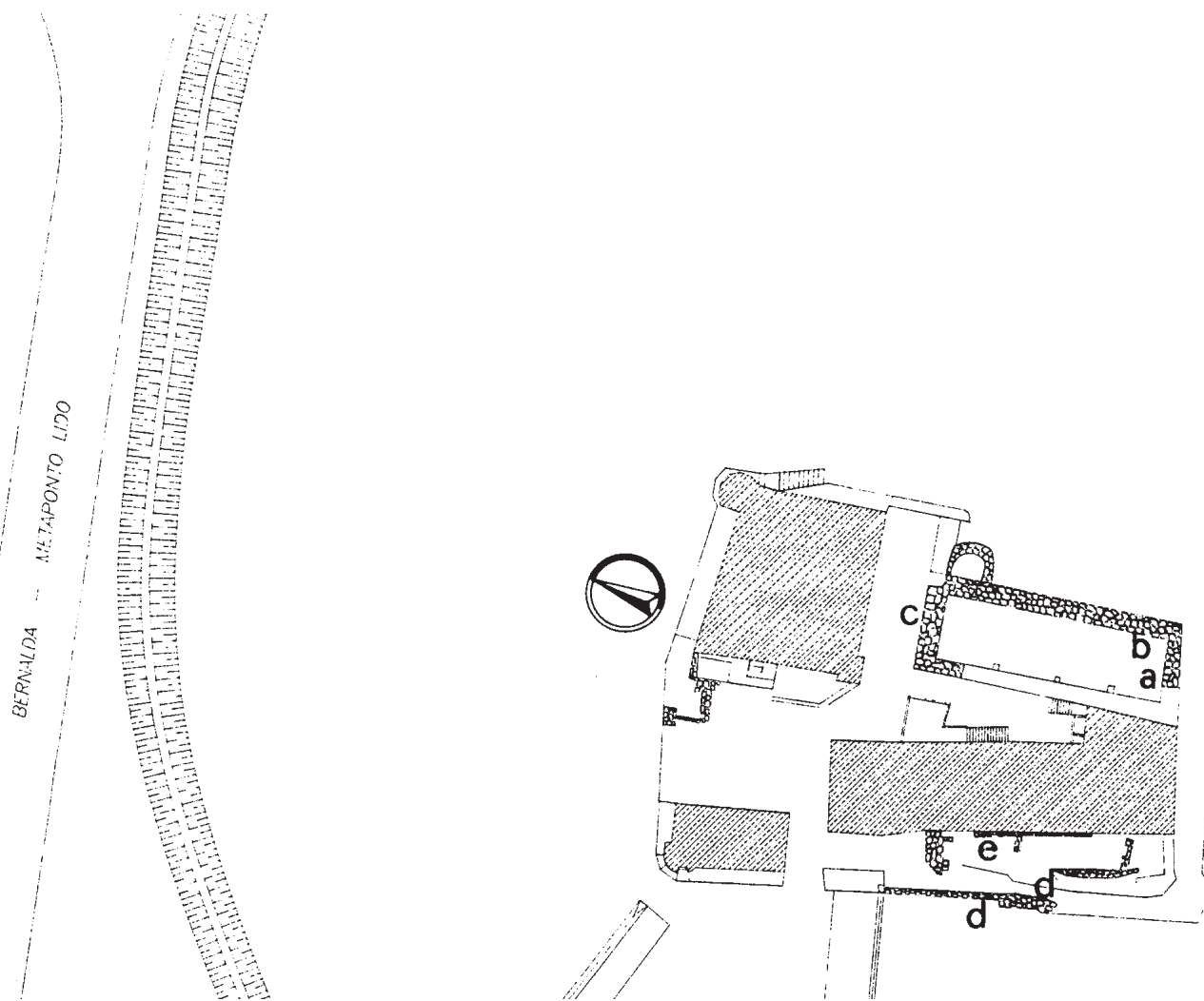


Fig. 4 – Torre di Mare: L'area indagata nel 1996.

ficio si trasforma in un elemento cupolato con alto campanile a vela. Sul lato settentrionale della chiesa sono poi alcune costruzioni affiancate con tetto a due spioventi e una torre poligonale, avanzo della cinta muraria.

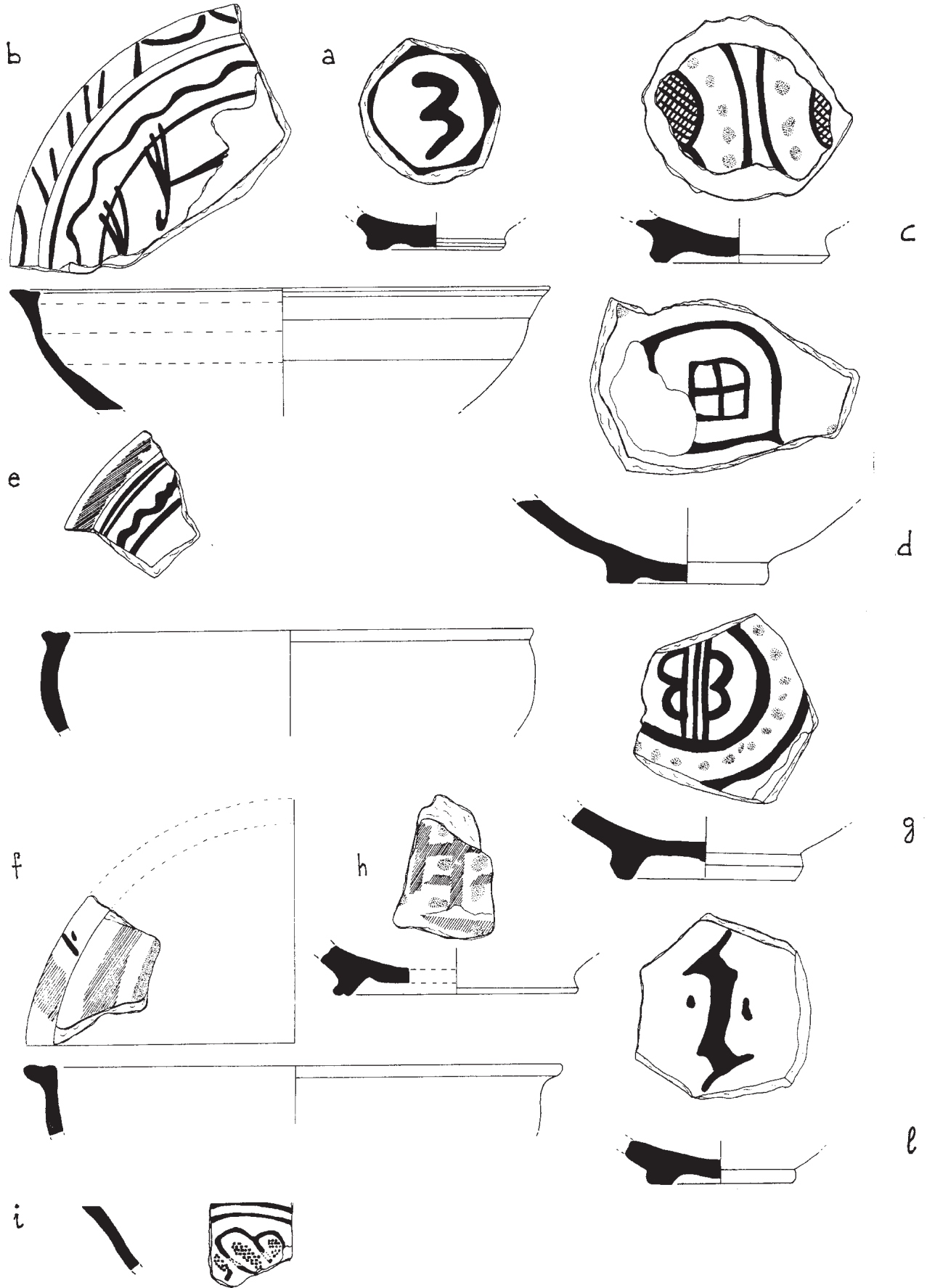
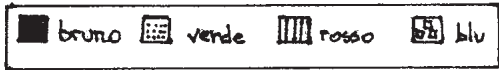
Tra i cento e più anni che corrono tra le due riproduzioni di Torre di Mare sono, quindi, stati realizzati grossi lavori di trasformazione dell'insediamento medievale che hanno completamente stravolto la sua fisionomia originaria con l'aggiunta anche di altre fabbriche. Le ultime informazioni risalgono a M. LACAVA, che ci fornisce preziose indicazioni sullo sviluppo e storia dell'insediamento medievale. Egli infatti ci rende noto che la zona, nella seconda metà dell'800, era servita da una prima strada, il tratturo Matarrese, che dalla stazione si dirigeva, toccando Torre di Mare, verso le Tavole Palatine, per proseguire verso Matera; da una seconda via che dalla Calabria andava verso Taranto: il regio Tratturo che ripercorreva quindi il tracciato romano della Via Litoranea (LACAVA 1891). Il passo più interessante riguarda la descrizione degli immobili che formavano il nucleo di Torre di Mare e che ancora oggi ne definiscono la presenza. La fortezza, costruita con blocchi di tufo provenienti dalle rovine della città di Metaponto, era costituita all'epoca da tre caseggiati: 1) la chiesa di S. Leone e la casa annessa con resti di mura e torri poligonali che fanno supporre che questo nucleo fosse compreso all'interno del recinto murario, come del resto appare nell'incisione di De Luynes; 2) la Taverna, di cui oggi rimane in piedi parte del fabbricato rettangolare visibile nella incisione ottocentesca e che corrisponde, in parte, al torrione cilindrico visto nell'affresco degli inizi del XVIII secolo; 3) la casa dei guardiacoste con grande stalla al piano terra, con magazzi-

ni e stanze al piano superiore e con una base di una torre nell'angolo N/E, costruzione oggi in via di restauro da parte del Comune di Bernalda (MT); essa conserva al suo interno tracce di muri antichi su cui si è impostato l'edificio più tardo, già parzialmente esistente agli inizi del XVIII secolo, secondo quanto testimonia l'affresco nel Palazzo Arcivescovile di Matera. L'insediamento odierno, quindi, corrisponde, come fabbricati, a quello descritto da LACAVA sul finire del secolo scorso.

Torre di Mare è stata finora oggetto di rare indagini e studi che non sono riusciti a chiarire completamente le origini e trasformazioni dell'abitato. È comunque un dato incontrovertibile, evidenziato già da più parti che la zona del metapontino, come anche il nord della Calabria, sia rimasta per l'alto Medio Evo spopolata a causa delle conquiste longobarde e delle scorrerie saracene. Inoltre si è potuto mettere in rilievo che, dopo l'abbandono nel VII secolo della Metaponto greco-romana, si assiste ad un popolamento sparso della regione con piccoli nuclei abitati raggruppati attorno ad una chiesa isolata (MARTIN-NOYÉ 1989).

Il problema principale che pone l'odierno insediamento è quello di chiarirne la formazione, se cioè il nucleo più antico si è formato dall'abbandono progressivo di Metaponto tardo antica già dall'alto Medio evo (VIII-IX secolo); oppure se gli inizi della frequentazione dell'area siano da ascrivere alla seconda metà dell'XI secolo, quando la *civitas Sancte Trinitatis* compare per la prima volta in una fonte scritta.

A fronte delle scarse informazioni e dei problemi evidenziatisi circa i tempi e le modalità d'insediamento, si



Tav. I - Ceramica da Torre di Mare.

è cercato di approfondire la conoscenza del sito attraverso una serie di indagini archeologiche e di esami geofisici. Alcuni lavori relativi alla costruzione di un fabbricato in una zona a breve distanza dal complesso, verso S/E, hanno rivelato la presenza di un ambiente quadrangolare atorniato da una serie di sepolture; il materiale ceramico da lì proveniente dovrebbe essere ascrivibile al XIII secolo. Lo scavo (1988), condotto in una situazione di emergenza, è però ancora inedito e, di conseguenza, le notizie incomplete.

Negli anni 1977 e 1978 due campagne di scavo realizzate da G. Noyé hanno invece fornito interessanti dati circa il nucleo più antico, finora identificato, dell'abitato di Torre di Mare. Questo, individuato all'interno della cd "Torre quadrangolare", al di sotto di uno dei muri perimetrali (Fig. 3, a), ha restituito un battuto con fori di palo relativi a capanne ed un *folles* bizantino anonimo databile entro la prima metà dell'XI secolo. Altri allineamenti di fori di palo sono stati identificati anche al di fuori della torre, stratigraficamente precedenti a questa. Purtroppo G. Noyé nei suoi interventi scritti non pubblica mai piante delle strutture indagate con i riferimenti precisi dei saggi, ma solo fotografie di difficile lettura (NOYÉ 1987).

Una conferma, per ora parziale, a questi dati proviene da altre due campagne di interventi archeologici (1995, 1996) curate dalla sottoscritta, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Basilicata, col comune di Bernalda e con la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Basilicata. Presumibilmente nei pressi del saggio aperto da G. Noyé, a ridosso del muro 151 (Fig. 3, b) è stato identificato un focolare (US 163), appartenente stratigraficamente ad una fase precedente la costruzione del muro stesso; il focolare ha restituito, oltre a pochi fr. di acroma, una moneta bizantina dell'epoca di Michele IV il Paflagone (1034/41), confermando quindi la presenza di una fase abitativa già nella seconda metà dell'XI secolo, probabilmente da mettere in relazione anche con un nucleo abitato identificato nei pressi della vicina località di Pizzica Pantanello ove è avvenuto un simile ritrovamento.

Si è poi constatata la priorità del muro USM 200, ad andamento E/O, rispetto a USM 151, risultando il primo, in assoluto, il più antico dell'area (Fig. 3, c) e forse da mettere in relazione con la fase di fine XI secolo o inizi del seguente.

Gli altri interventi hanno interessato due zone a O (Fig. 3, d, e), al di là del caseggiato ancora in piedi, ed hanno portato in luce una cinta muraria a scarpa, di cui si sono definite le modalità di costruzione, e alcuni ambienti, realizzati nello spazio tra questa ed il caseggiato, elementi tutti che andranno analizzati alla luce anche delle prossime campagne di scavo. Un altro saggio ancora più ad O (Fig. 3, f) ha permesso di evidenziare un'area interessata dalla presenza di una zona abitativa e di un butto, più tardo, per le scorie ferrose. Il materiale ceramico finora rinvenuto si presenta omogeneo su tutta l'area indagata e cronologicamente ascrivibile al XIII secolo ed in parte al XIV. I ritrovamenti monetali sembrano confermare ulteriormente la frequentazione del sito soprattutto nella seconda metà del XIII secolo.

L'esame dei reperti ceramici permette, inoltre, di avanzare alcune considerazioni circa il ruolo svolto da Torre di Mare nel corso del XIII sec.; si è potuta individuare, infatti, l'esistenza di una fitta rete di scambi commerciali che interessano una zona geografica abbastanza ampia – la Puglia centro meridionale (Brindisi, Taranto), la Basilicata (Montescaglioso, Pietra S. Giovanni, Torre di Mare) e la Calabria (Policoro e Scribla) –, in cui è possibile identificare l'attività di più centri produttivi ben collegati tra loro (DUFURNIER-FLAMBARD-NOYÉ 1986; DUFURNIER-FLAMBARD-HERICHER 1988). Su questo argomento si veda l'Appendice.

APPENDICE

La ceramica: l'invetriata policroma e la protomaiolica

di PAOLA TAGLIENTE

Per fornire i primi dati riguardanti i reperti ceramici rinvenuti in occasione delle indagini svoltesi nell'area di Torre di Mare, sono stati presi in esame contesti evidenziati con la prima campagna di scavi (luglio e settembre 1995), che ha riguardato un'area di 12x4 m ubicata lungo il lato sud dell'immobile a due piani ora in restauro. Sono stati esaminati i ritrovamenti relativi alla US 7, uno spesso strato di terreno argilloso ricco di frammenti ceramici; in base ai rapporti stratigrafici il contesto risulta posteriore ad un butto di scorie della forgiatura del ferro e precedente al crollo della copertura di un ambiente, delimitato per un lato da un muro in grossi blocchi di calcare. Si è considerata, inoltre, la US 12, lo strato di terreno all'interno di una buca subcircolare, per la quale il termine *post quem* è costituito da una moneta di Guglielmo di Villehardouin (1246-1278), proveniente dal riempimento di un pozzo per l'acqua intaccato dal taglio dell'US 12. Entrambi i contesti sembrano appartenere all'ultima fase di occupazione del sito (XIII-XIV sec.), dato confermato dal rinvenimento, oltre che di ceramica con invetriatura monocroma verde, marrone e giallo miele, di una maggiore quantità di reperti riferibili alle classi dell'invetriata con decorazione dipinta e della protomaiolica che trovano confronti in coevi contesti dell'area lucana, delle zone del Tavoliere e della Calabria settentrionale.

Le classi ceramiche in esame sono rappresentate da frammenti di modeste dimensioni o in cattivo stato di conservazione per cui, spesso, oltre a non essere ben intellegibile il tipo e i colori impiegati, risulta difficile identificare, attraverso una semplice analisi macroscopica, la natura del rivestimento vetroso.

Invetriata con decorazione in bruno: È rappresentata da una serie di fondi con piede ad anello (diam. 5/7 cm), riferibili a forme aperte realizzate in argilla chiara, sabbiosa, semidepurata, con pochi inclusi. Il rivestimento vetroso, di solito su ingobbio, si presenta trasparente, brillante, tendente al giallino o al verde chiaro. I motivi realizzati nel cavetto sono, in genere, geometrici: a doppia spirale e a graticcio, quest'ultimo, attestato in Puglia e Lucania, è diffuso in tutta l'Italia meridionale su ceramica RMR e sulle protomaioliche (WHITEHOUSE 1980; PATITUCCI UGGERI 1990). È presente anche il motivo "a tre" (Tav. I, a), già identificato da G. Noyé come variante del motivo "di Taranto" in contenitori di forma aperta (scodelle di tipo lucano), privi di ingobbio e invetriati, realizzati con una argilla da mettere in relazione con quella prelevata lungo le coste del Mar Piccolo c/o Taranto (FLAMBARD-NOYÉ 1984). Il tipo è attestato a Policoro, Scribla (limitatamente ad un esemplare) (SALVATORE 1984), ad Anglona (WHITEHOUSE 1969) e a Torre di Mare in associazione a bande rosse concentriche (DUFURNIER-FLAMBARD-NOYÉ 1986). Si rileva anche la presenza di ciotole con alta carena e orlo con breve tesa piatta aggettante, decorate con serie di archetti e di tratti obliqui anche alternati; sulla parte alta delle pareti il decoro consiste in tre linee concentriche o, ancora, in una fascia di archi allungati a petalo (cfr. la varianti del decoro "tipo Taranto" da Scribla e da Torre di Mare in DUFURNIER-FLAMBARD-NOYÉ 1986; da Pietra S. Giovanni in NOYÉ 1976). Lo stesso per un frammento di catino con decorazione zoomorfa con artigli di volatile sotto una fascia di due linee concentriche ed una ondulata (tav. I, b). Altra forma aperta è attestata da un frammento di tazza carenata biansata, decorata in bruno sull'orlo e lungo le anse; forma e dimensioni sono riscontrabili in un esemplare di protomaiolica da Policoro con motivo zoomorfo (SALVATORE 1984). Assenti frammenti relativi a forme chiuse.

Invetriata con decorazione in bruno e verde: questo tipo di decorazione compare su manufatti realizzati in argilla semidepurata, con pochi inclusi, di colore variabile dall'arancio all'arancio rosato. Il rivestimento vetroso, incolore o con sfumature giallo chiaro, su ingobbio beige, copre l'interno delle forme aperte e l'esterno di quelle chiuse. Le ciotole sono rappresentate da fondi con basso piede ad anello (diam. 5/8 cm), decorati con foglie polilobate riempite a reticolo in bruno con l'aggiunta di punti in verde scuro (FLAMBARD-NOYÉ 1984; SALVATORE 1984 per cfr. con Scribla, Policoro e Puglia sett.); è presente, inoltre, una decorazione a croce inscritta in un quadrato irregolare in bruno e circondata da punti verdi (tav. I, c-d), variante di un motivo ben noto a Torre di Mare, in cui compare il rosso (DUFURNIER-FLAMBARD-NOYÉ 1986). Ascrivibili a piatti a larga tesa sono un frammento di parete con decorazione zoomorfa in bruno (zampa e artigli di volatile), con macchie irregolari in verde, e un frammento di tesa con bordo arrotondato con motivo a losanghe in bruno e macchie in verde scuro (tipo "Gela ware"). Relativo al corpo di un boccale è un fram-

mento di parete con decorazione a spirale in bruno snodantesi da un punto centrale verde.

Invetriata con decorazione in rosso e in rosso e bruno: i frammenti decorati solo in rosso costituiscono un esiguo gruppo riferibili a ciotole emisferiche in due varianti: con orlo semplice oppure con breve tesa piatta orizzontale, leggermente aggettante. L'impasto rosa-arancio, con alta concentrazione di inclusi, è coperto internamente da uno strato di ingobbio giallo crema e da una vetrina liscia, trasparente, tendente al giallino, che ricoprono, all'esterno, l'orlo. Le decorazioni a semplici fasce concentriche in rosso sono già note a Torre di Mare (DUFURNIER-FLAMBARD-NOYÉ 1986) e trovano riscontro in manufatti da Policoro, ad es., decorati, nel cavetto, con motivi geometrici astratti in bruno e verde (SALVATORE 1984). Un decoro in bruno e rosso è rilevabile su ciotole emisferiche con breve tesa concava aggettante, con il medesimo impasto e con rivestimento analogo per caratteristiche e localizzazione. Il rosso si riconosce in una fascia continua che interessa le tese; la parte alta delle superfici interne delle pareti presenta linee concentriche in bruno, alternate ad una linea a tremolo (Tav. I, e). Simile motivo, già definito di "Torre di Mare" (DUFURNIER-FLAMBARD-NOYÉ 1986), è attestato in Lucania, in Calabria settentrionale e in alcuni manufatti inediti provenienti dall'Abbazia di Montescaglioso, nell'immediato retroterra metapontino. Semplice decorazione a bande brune e rosse presentano i pochi frammenti relativi a forme chiuse: un'ansa a sezione ovale; due pareti di un boccale.

Invetriata con decorazione in bruno, verde e rosso (RMR): la classe, largamente diffusa in Italia meridionale, è attestata a Torre di Mare da frammenti relativi a ciotole carenate e catini ansati. Si possono ricostruire forme riferibili a scodelle di tipo lucano dal corpo carenato e con orlo a breve tesa piatta orizzontale o obliqua verso l'esterno; la decorazione è a fasce concentriche in bruno, verde e rosso sulle pareti interne (cfr. Lucera in WHITEHOUSE 1988); i fondi presentano il tipico motivo "di Taranto" nel cavetto: doppio "tre" diviso da una tripla linea verticlae, circondato da una fascia di punti in verde scuro (Tav. I, f-g). L'analisi macroscopica delle argille ha evidenziato due tipi di impasto: uno semidepurato, con pochi inclusi, di colore chiaro, ed un altro con inclusi e porosità, tendente all'arancio; entrambi sembrano coesistere in diversi centri della Puglia centro-settentrionale (BERTELLI 1995). Medesima diffusione e varietà d'impasti si è notata anche per i catini ansati con decorazione geometrica astratta (Tav. I, h).

Protomaiolica: è una classe attestata da un numero consistente di frammenti; si tratta di orli con tesa piatta aggettante, a volte con breve labbro pendente, relativi a ciotole e catini. Sull'argilla, di colore chiaro, semidepurata, è steso un rivestimento uniforme, coprente, color crema, che interessa le superfici interne e quelle esterne fino all'orlo. La decorazione è in bruno: sulle tese si riconosce la medesima varietà di motivi geometrici nota per l'invetriata policroma; le pareti presentano sottili linee concentriche nella parte alta, a sottolineare l'orlo. Realizzato in bruno-viola ed azzurro è invece il motivo "a petali" all'interno di una ciotola del tipo Brindisi I (PATITUCCI UGGERI 1985; 1990; 1995), al quale è anche ascrivibile una seconda parete con decorazione geometrica astratta. Si segnala, infine, un fondo (diam. 7 cm) recante nel cavetto un singolare motivo (forse una sigla), per ora unico, in bruno-nerastro (Tav. I, i-1).

BIBLIOGRAFIA

- BERTELLI G. 1995, *Reperti ceramici provenienti dalla campagna di scavi di Herdonia 1994. I due silos*, «Vetera Christianorum» 32, 2, pp. 401-442.
- BOENZI F., GIURA LONGO R. 1994, *La Basilicata. I Tempi-Gli Uomini-L'Ambiente*, Bari, p. 82.
- DE LUYNES G. 1883, *Metaponte*, Paris.
- DE SIENA A. 1990, *Il castro romano di Metaponto*, in M. SALVATORE (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Venosa, pp. 301-308.
- DUFURNIER D., FLAMBARD A., NOYÉ G. 1986, *A propos de ceramique RMR: problemes de definition et de classement*,

problemes de repartition, in AA.VV., *La ceramica medievale del Mediterraneo Occidentale (Siena 8-12 ott. 1984; Faenza 13 ott. 1984)*, Firenze, pp. 251-277.

- FLAMBARD A., NOYÉ G. 1984, *La ceramica invetriata rinvenuta nello scavo del castello di Scribla (Calabria), XII-XV sec.*, in M.V. FONTANA, G. VENTRONE VASSALLO (a cura di), *La ceramica di S. Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti del Convegno, Napoli, pp. 451-479.
- GIARDINO L. 1983, *Il porto di Metaponto in età imperiale. Topografia e materiali ceramici*, «Studi di Antichità», 4, 1983, pp. 5-19.
- GIARDINO L. 1991, *Grumentum e Metapontum. Due esempi di passaggio dal tardo antico al medioevo in Basilicata*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age (Actes de la Table ronde, Rome 1-2 dec. 1989)*, «MEFRM», 103, 2, pp. 827-858.
- HUILLARD BREHOLLES A. 1857, *Historia Diplomatica Frederici II*, V, I, Paris, p. 419.
- LACAVA M. 1891, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli, (an. Matera 1981), pp. 95-97, 119-120, 184, 186.
- M.G.H., *Scriptores* 34, II, 9, ed. H. Hoffmann, Hannover 1980.
- MARTIN J.M. 1993, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 199, p. 86 n. 102.
- MARTIN J.M., NOYÉ G. 1989, *Les campagnes de l'Italie meridionale byzantine (X-XI siècle)*, «MEFRM», 101, pp. 559-596.
- NOYÉ G. 1976, *La ceramique medievale de Pietra San Giovanni (Basilicate)*, «MEFRM», 88, 2, pp. 693-743.
- NOYÉ G. 1984, *Les enseignements geographiques des fouilles du chateau de Metaponte*, «Bulletin de l'Association des Geographes Français», n. 499, a. 61, pp. 21-23.
- NOYÉ G. 1987, *Quelques donnees sur les techniques de construction en Italie centro-meridionale (X-XII siècles)*, in X. BARRAL I ALTET (a cura di), *Artistes, artisans et production artistiques au Moyen Age*, II, Paris, pp. 275-306.
- NOYÉ G. 1988, *Quelques observations sur l'evolution de l'habitat en Calabre du V au XI siècle*, «Rivista di studi Bizantini e Neollenici», XXV, pp. 57-138, 122-124.
- PATITUCCI UGGERI S. 1985, *La protomaiolica nel Mediterraneo orientale in rapporto ai centri di produzione italiani*, in *Cipro e il Mediterraneo orientale*, XXXII CCARB, pp. 337-401.
- PATITUCCI UGGERI S. 1990, *Protomaiolica: un bilancio*, in *La protomaiolica e la maiolica arcaica dalle origini al Trecento*, Atti del XXIII Convegno Intern. della ceramica (Albisola), pp. 7-40.
- PATITUCCI UGGERI S. 1995, *La nuova ceramica dell'età federiciana: la protomaiolica*, in *Federico II e l'Italia. Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti*, Roma, pp. 113-123.
- SALVATORE M. 1984, *Ceramica medievale da Policoro (Basilicata)*, in M.V. FONTANA, G. VENTRONE VASSALLO (a cura di), *La ceramica medievale di S. Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli, pp. 429-449.
- TANSI S. 1746, *Historia Cronologica Monasterii Michaelis Archangeli Montis Caveosi*, Napoli, pp. 160, 181.
- VENDOLA D. 1939, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia, Lucania e Calabria*, Studi e Testi 84, Città del Vaticano, pp. 160-161.
- WHITEHOUSE D. 1969, *Excavations at Anglona*, «Papers of the British School at Rome», 37, pp. 34-75.
- WHITEHOUSE D. 1980, *Protomaiolica e appendice: Ceramica RMR*, «Faenza», 66, 1-6, pp. 34-75.
- WHITEHOUSE D. 1988, *The medieval pottery*, in J. MERTENS (a cura di), *Ordonna VIII, Rapport et Etudes*, Bruxelles-Rome, pp. 295-308.
- WINKELMANN E. 1880, *Acta Imperii inedita saeculi XIII. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, Innsbruck, pp. 66, 40; 219, 35; 778, 27.